

BRUNO RITTER + ANDREA VITALI

MANONE



“Manone” – un romanzo a fumetti

Bruno Ritter, pittore e illustratore svizzero residente in Val Bregaglia, e Andrea Vitali, il romanziere di Bellano, presentano una pubblicazione a fumetti. L'amicizia che lega da anni il medico del lago, ormai celebre scrittore, e l'artista di frontiera, è il punto di partenza di questa avventura scritta dal primo e illustrata dal secondo. La storia prende spunto dagli operai italiani impegnati nel 1959 nella costruzione della diga dell'Albigna in Val Bregaglia. L'opera che esce in questi giorni in versione bilingue italiano e tedesco, quasi un fascicolo o comic strip, ricorda nei tratti i fumetti americani degli anni sessanta, ma è interamente legata all'attualità.

L'estate scorsa la redazione del giornale ticinese Il Caffè ha chiesto ad Andrea Vitali – il medico di Bellano considerato oggi tra i maggiori scrittori italiani – un contributo riguardo al recente e nascente leghismo nel Canton Ticino. Vitali propone un racconto di fantasia, basato però su una realtà storica che è quella degli immigranti italiani che alla fine degli anni cinquanta giunsero in Val Bregaglia per contribuire, su incarico delle forze idriche della città di Zurigo (ewz), alla costruzione della diga dell'Albigna.

La storia parte dall'incontro con lo straniero nella realtà di un piccolo villaggio montano, e tematizza i rapporti di potere che si instaurano tra i residenti autoctoni e i nuovi venuti, le incertezze e le ostilità con le quali quest'ultimi sono confrontati. L'ambientazione, come suggerisce lo stesso Vitali, ha un sapore dürrenmattiano, il grigio del tempo e delle rocce dell'Albigna è anche il colore dei sentimenti di fondo dei protagonisti. Il finale romantico a nulla sembra servire per riscattare moralmente comportamenti che vanno contro ogni logica di solidarietà.

Tra le figure principali del racconto troviamo un oste dal comportamento vessatorio nei confronti dei lavoratori italiani, al quale Andrea Vitali affida il nome dell'amico elvetico che da anni lo lega alla realtà oltre frontiera: Herr Ritter, Bruno.

L'amicizia che unisce Andrea Vitali e Bruno Ritter risale ai tempi delle notti di Canete, piccolo villaggio della Valchiavenna, al confine svizzero di Castasegna, dove l'artista di Sciaffusa si era rifugiato agli inizi degli anni ottanta e dove aveva trovato lo stimolo della montagna che lo ossessiona tutt'oggi. Nonostante la rarità dei loro incontri, il legame tra l'uomo del lago e il 'cruccho' di montagna è perdurato, dando negli anni frutto a preziosi scambi di cui testimoniano i vari testi per lo più inediti di Vitali su Bruno Ritter. Ed è la stessa amicizia transfrontaliera, lo stesso connubio tra disegno e scrittura dai quali nasce questa avventura a fumetti.

Interpellato dall'omonimia con una delle figure principali, dalla sua presenza ormai trentennale nel paesaggio della Bregaglia che fa da scenario al testo, e a sua volta dal rapporto quasi intimo con l'autore, Bruno Ritter inizia a disegnare subito dopo aver letto il testo. Sembra partire da "Manone", il personaggio che darà il titolo al fumetto, il caporione degli italiani e mentore del giovane che si innamora della figlia dell'oste. La sua idea è di collocare le modalità della storia illustrata negli anni sessanta, ispirandosi ai comics all'americana, senza però manomettere l'attualità del racconto. Raccoglie immagini e documenti che ritraggono gli operai italiani e la costruzione della diga dell'Albigna, discute con Vitali i passaggi da illustrare, poi inizia a tracciare schizzi di scene e persone, di luoghi e paesaggi, attento a non soccombere alla creazione di figure artificiali, stilizzate. Bruno, che sempre nuovamente è tornato a fare riferimento all'arte dell'illustrazione, disegna con rapidità la storia, in modo da renderne la compattezza e conferire leggerezza al disegno; i suoi personaggi, seppur con voluti elementi caricaturali, seguono fedelmente le descrizioni del testo. In poco più di un mese dalla mano di Ritter nasce una bozza all'inchiostro che poi colorata all'acquarello sarà appunto, "Manone".

"Manone" non è un fumetto nel senso classico del termine, ma piuttosto una storia, quasi un romanzo illustrato. Non ci sono nuvolette nel disegno ma stralci di testo che fanno il ponte con il racconto integrale, pubblicato in pagine separate dalle illustrazioni, in italiano e nella traduzione in tedesco di Marisa Rossi.

Il volume, un'ottantina di pagine a colori in formato A4, esce presso cinquesensi editore, Lucca, in una prima edizione

curata dagli autori e con il sostegno di ewz, Denklabor Garbald/Collegium Helveticum, Comune di Bregaglia, Promozione della Cultura Cantone dei Grigioni, Federazione delle cooperative Migros, Zurigo e Società culturale/Pgi Bregaglia, BIM - Consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano dell'Adda.

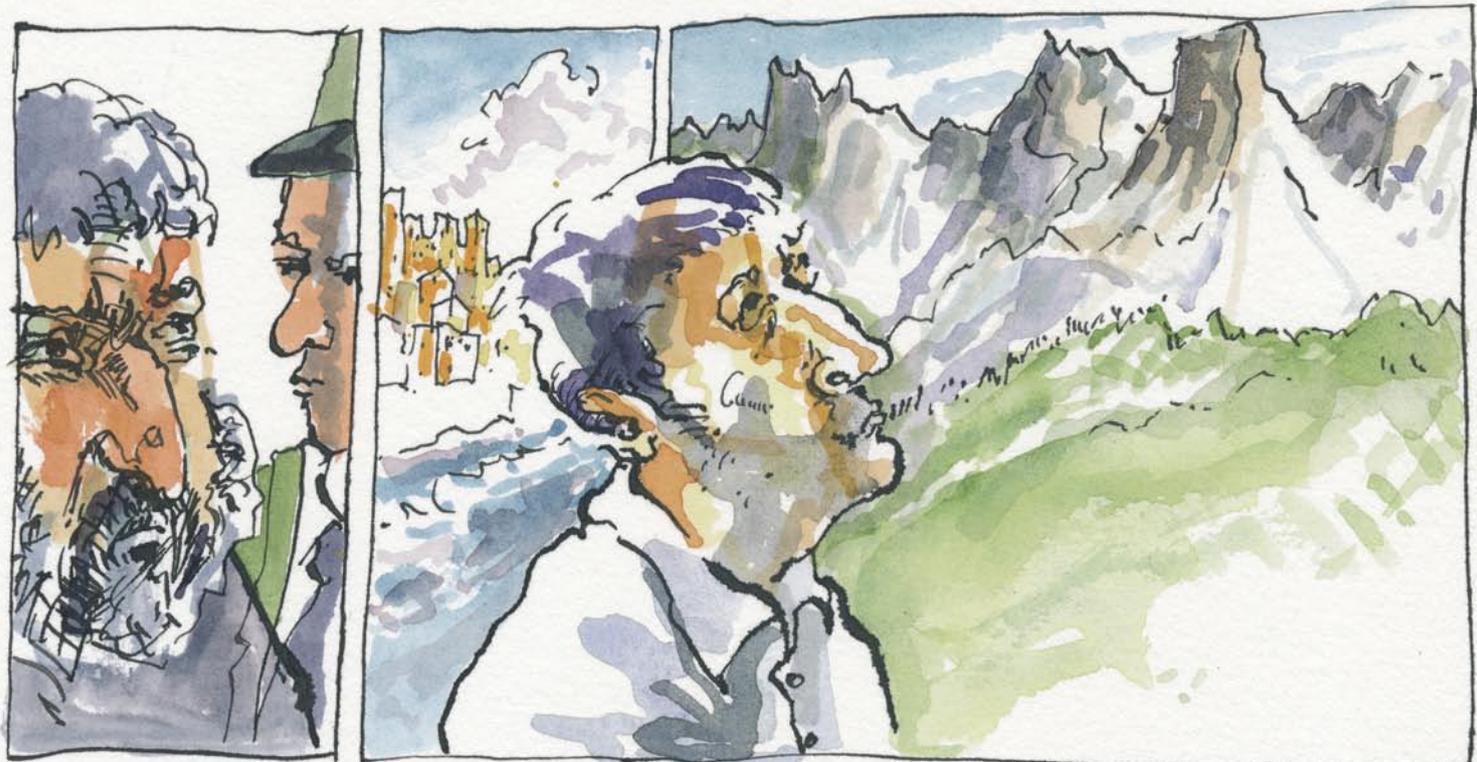
"Manone" può essere acquistato presso Bruno Ritter (atelier@brunoritter.ch), al prezzo di € 30.- / CHF 38.-, più eventuali spese di spedizione.

**Società culturale/Pgi Bregaglia e Denklabor Garbald/Collegium Helveticum invitato alla presentazione di
"Manone" in Val Bregaglia, in presenza degli autori:**

**Venerdì 2 marzo 2012, ore 16:00
Villa Garbald Castasegna
invito per i media**

**Venerdì 2 marzo 2012, ore 20:30
Sala polivalente Bondo
serata pubblica**





Ero, e sono, italiano. Terrone e muratore.

Il locale di Herr Ritter era l'unico di quell'infame paesino della val Bregaglia dove stavamo lavorando alla costruzione di una diga. Eravamo arrivati sei mesi prima sotto un cielo d'estate che, subito dopo il valico di Castasegna, aveva cambiato colore diventando di un grigio neutrale. Eravamo stati su un torpedone che i doganieri svizzeri avevano fatto uscire dalla colonna di auto. Ci avevano fatto scendere, controllato i documenti uno per uno. Quelli che avevano un po' di barba erano stati portati in un locale, spogliati e visitati. All'autista avevano contestato la foto sulla patente: troppo vecchia, non sembrava lui.

Finito il controllo dei documenti, i doganieri avevano ispezionato anche il pullmann. Quel delizioso trattamento aveva spento l'allegria, il cielo grigio aveva fatto il resto. Solo uno di noi, a un certo punto, aveva detto che in Svizzera non c'è il mare. Ciascuno di noi aveva allora pensato al pezzo di mare che s'era lasciato alle spalle e da quel momento in avanti il silenzio si era fatto assoluto.

Eravamo in venti, tutti terroni, calabresi. Quando arrivammo e scendemmo dal torpedone, quando ci ritrovammo in una piazzetta che aveva non solo il colore, ma anche il sapore dell'ardesia, quando ci guardammo in giro per scoprire che ci trovavamo dentro una specie di cavità orale, stretti tra due catene di montagne alte, severe, plumbee, distanti e cattive, ganasce emerse dai ghiacciai e pronte a mordere, il cielo si rannuvolò e cominciò a piovere.

Guardammo il torpedone che girava e prendeva la strada del ritorno. Sono convinto che ciascuno di noi avrebbe rifatto quella strada anche a piedi. Io mi sentivo come se fossi fuori dal tempo e dallo spazio. Ci pensò un grido a riportare me e gli altri alla realtà.

- Italiaaani!

Era una voce che non era abituata a usare quella parola e tanto meno la nostra lingua. La voce arrivò poco prima dell'uomo cui apparteneva. Sbuò da una viuzza preceduta da un rumore come se avesse scarpe chiodate ai piedi. A mo' di saluto disse:

- Sempre in "ritarto"!

Poi aggiunse che dovevamo seguirlo, ci avrebbe accompagnato ai nostri alloggiamenti, poco fuori il paese. Per quel giorno fu l'unica persona che vedemmo. Quattro passi e fummo oltre le case. Non ci meravigliò scoprire che gli alloggiamenti altro non erano che quattro baracche, più una destinata alla cucina comune, dentro le quali avremmo dovuto distribuirci scegliendo da noi. Baracche in legno, materia prima che nella Svizzera non mancherà mai.

Le baracche sorgevano in un avvallamento del terreno che precludeva la vista del paese. Alle spalle invece partiva subito la montagna, ed era quasi immediatamente roccia. Il nostro accompagnatore disse che potevamo cominciare subito a sistemarci e riposarci dalle fatiche del viaggio. Non mi sfuggì che quella frase gli uscì con un mezzo sorriso. L'indomani, alle sei, sarebbe arrivato il capomastro e ci avrebbe accompagnato sul luogo di lavoro. Chiese se avevamo domande ma non ci diede il tempo di farne. Si girò e, incrociando le mani dietro la schiena, imboccò il sentiero verso il paese.

In ogni caso, domande non ne avevamo. O meglio, quelle che ci erano venute a visitare avevano già ottenuto risposta prima di accettare quel lavoro e affrontare il viaggio, il treno, il torpedone, l'accusa di essere sempre in "ritarto", quel cielo che si incupì rapidamente nella notte poiché è noto che la Svizzera è piccola e il sole impiega poco ad attraversarne lo spazio aereo.

Di quella sera ho pochi ricordi. Qualche tentativo di battuta, le inevitabili scorregge, 'nduja sfuggita ai doganieri, tagliata a fette grosse e mangiata come se morsicissimo la nostra terra o la carne delle nostre donne. A proposito di donne, ero, tra i venti, il più giovane e l'unico a non aver lasciato al paese una fidanzata o una moglie con figli in numero variabile.

Nessuno uscì quella sera, nessuno si spinse a visitare il paese. Piombammo tutti in un sonno pesante. La nostra prima notte sotto un cielo straniero.



Bruno Ritter (*20 dicembre 1951, Cham ZG) pittore svizzero, illustratore e incisore grafico, vive a Borgonovo in Val Bregaglia (Svizzera) e lavora a Chiavenna, in provincia di Sondrio (Italia).

Dopo il conseguimento del diploma della Scuola d'arte di Zurigo, dal 1975 è insegnante d'arte in diverse scuole superiori del canton Zurigo. Nel 1982 si trasferisce a Canete in Valchiavenna (Italia), a pochi chilometri dalla frontiera svizzera di Castasegna. Nell'isolamento del piccolo villaggio montano si inaugura per lui un periodo di intenso lavoro. Un forte influsso sulla sua riflessione artistica viene dalla montagna che si inserisce nella sua opera come un leitmotiv quasi ossessionato ossessionante.

Da Canete si stabilisce dall'altra parte del confine, dapprima nell'alpina Maloja quindi a Borgonovo dove vive tutt'oggi con la sua famiglia. Dal 1994 occupa un atelier in Piazza Castello, nella vagamente mediterranea Chiavenna, dove si reca ogni giorno, tanto da essere stato definito un "pendolare", anche se all'inverso – uomo di confine-artista di frontiera. Lo stesso giornaliero viaggio tra casa e atelier, che lo porta a vivere e lavorare in due mondi vicini ma diversi, diventa per lui elemento di riflessione: il paesaggio che cambia, il volto della montagna ogni giorno diverso, i colori, le stagioni che si rincorrono, il cielo, impressioni di luci e di ombre, il proprio eterno vagare attraverso la verticalità della montagna e l'apertura del sud.

Al 1992 risale la mostra personale presso il Museum zu Allerheiligen, a Sciaffusa, e sempre nel 1992, l'inizio della collaborazione con il gallerista Jörg Stummer di Zurigo e Kunstraum Riss, Samedan.

La sua opera è rappresentata in diverse collezioni in Svizzera e all'estero: Camera di Commercio, Sondrio; Museum Allerheiligen, SH; SIPRA, Roma; Banca Cantonale Grigione, Vicosoprano (GR); Collezione d'arte della Confederazione, Berna. La sua produzione grafica (incisioni, xilografie, litografie) è documentata in raccolte bibliofile, realizzate insieme ad autori diversi (vedi SPEKTRUM, Zeitschrift für Literatur und Grafik, ZH).



Andrea Vitali (*5 febbraio 1956, Bellano LC), scrittore e medico di base, nato e cresciuto a Bellano, sulla sponda orientale del lago di Como, dove vive tuttora.

Dopo aver frequentato quello che lui stesso definisce «il severissimo liceo Manzoni» di Lecco, si laurea in medicina all'Università Statale di Milano nel 1982. La mai sopita passione per la lettura e la scrittura lo spinge a cimentarsi in campo letterario, dove esordisce nel 1990 con il romanzo breve *Il procuratore* (Premio Montblanc per il romanzo giovane), ispirato da vicende narrategli da suo padre. Nel 1996 vince il Premio letterario Piero Chiara con *L'ombra di Marinetti*, ma il vero successo giunge nel 2003 con *Una finestra vista lago* (Premio Grinzane Cavour e Premio Bruno Giofrè 2004).

Il suo immaginario narrativo si colloca sulle sponde del lago e racconta una provincia fatta di personaggi comuni e nel contempo esemplari, sulla scia di scrittori come Mario Soldati e Piero Chiara. Tuttavia il medico di Bellano, pur riconoscendo i propri debiti nei loro confronti, preferisce rifarsi soprattutto all'arte di "raccontar storie" di Giovanni Arpino. Fra poesia e realtà, narra di donne ammiccanti, ladruncoli, avventurieri e gente di legge. «La forza delle storie di Andrea Vitali nasce da una innata capacità di ascolto delle vicende della gente comune che egli trasforma in prodigiosa azione romanzesca.» (Fulvio Panzeri, «Avvenire»).

Nel 2004 gli viene assegnato il Premio Dessì, sezione narrativa, per il romanzo *La signorina Tecla Manzi*. Nel 2006 vince il Premio Bancarella con il romanzo *La figlia del Podestà*, finalista anche al Premio Stresa. Nel 2008 gli viene conferito il Premio Boccaccio per tutta la sua produzione narrativa e in particolare per *La modista*, con cui ottiene anche il Premio Hemingway. *Almeno il cappello*, romanzo del 2009, vince il Premio La Tore Isola d'Elba e il Premio Procida Isola di Arturo Elsa Morante, ed è tra i finalisti sia allo Strega che al Campiello. Ai primi di marzo 2012 i lettori potranno scoprire *Galeotto fu il collier*, nuova opera con la quale fa ritorno agli anni '30.

Dal primo romanzo nel 1990, al recente *La leggenda del morto contento* (2011), in un rapido crescendo ha venduto 2 milioni e mezzo di libri. Le sue opere sono tradotte in Francia, Germania, Serbia, Grecia, Romania, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio, Spagna e Ungheria.